

domenica 9 dicembre 2001

oggi

l'Unità 7



Elicotteri dei Marines nel sud dell'Afghanistan. Sotto George Bush
Dave Martin/Ap

Pietro Greco

La Convenzione sulle Armi Biologiche è in stallo. Ed è prossima a precipitare. Ieri a Ginevra la quinta conferenza delle 145 parti che hanno sottoscritto la legge quadro della Nazioni Unite che mette al bando l'uso, la presunzione e il possesso di armi biologiche si è chiusa senza un nulla di fatto ed è stata aggiornata al mese di novembre del 2002.

Causa del nuovo rinvio la posizione degli Stati Uniti, che rifiutano il sistema internazionale di controllo proposto in modo unanime dalle altre 144 parti. Una verifica intrusiva nei laboratori biotecnologici civili e militari, sia pure da parte di tecnici delle Nazioni Unite, metterebbe a repentaglio la sicurezza militare ed economica del paese, ha riaffermato John R. Bolton, il capo della delegazione americana a Ginevra.

Il rifiuto degli Stati Uniti di «dare i denti a una Convenzione che non ne ha aderendo a un sistema simmetrico e indipendente di ispezioni che possano verificare il reale rispetto della legge internazionale rischia di uccidere non solo la Bwc, la Convenzione sulle Armi Biologiche, ma qualsiasi altro negoziato multilaterale di controllo degli armamenti, come sostiene l'americana Jenni Rissanen, membro dell'Acronym Institute for Disarmament Diplomacy in una dichiarazione rilasciata a The New York Times. Ma, forse, potrebbe ottenere un effetto persino peggiore. Potrebbe confermare quella sensazione, abbastanza diffusa, di una «prepotenza degli Stati Uniti», che non accettano una politica di sicurezza globale basata sulla pari dignità tra i paesi. Alimentare, però, la sensazione che gli Usa amano controllare ma non essere controllati può avere effetti disrompenti sia nella lotta comune al terrorismo che nel controllo della proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Lo stallo della Convenzione sulle Armi Biologiche è davvero paradossale. Sia perché la Convenzione è stata redatta ben trent'anni fa e ratificata da 145 paesi già nel 1978. Sia perché gli Stati Uniti si sono presentati a Ginevra tre settimane fa, all'inizio dei lavori della Quinta conferenza di revisione, con un duplice elenco e una forte preoccupazione: il duplice elenco riguarda i paesi che hanno violato la Convenzione (Irak e Corea del Nord) e i paesi che, secondo gli Usa, si starebbero accingendo a violarla (Iran, Libia, Siria e Sudan); la forte preoccupazione è che gli «stati canaglia» alimentino l'uso terroristico delle armi biologiche. Una preoccupazione resa più attuale che mai dall'attacco bioterroristico cui gli Stati Uniti sono stati oggetto nelle scorse settimane e a cui sono ancora oggi sottoposti.

Ora per verificare e rimuovere la forte preoccupazione non c'è che un modo: andare a controllare i laboratori sospetti. Controllare gli altri paesi è sempre stato il pallino degli Stati Uniti, fin da quando negli anni '60 dichiararono in via unilaterale la fine del loro progetto biomilitare. È stata per la spinta degli Usa che nel 1972 è stata varata la Convenzione che mette al bando non solo l'uso ma anche la produzione e il possesso dell'arma biologica. E sono stati proprio gli americani, ai tempi della guerra fredda, a chiedere con insistenza la creazione di un sistema internazionale di ispezioni intrusive in grado di realizzare controlli improvvisi e profondi in qualsiasi laboratorio sospetto in ogni parte del mondo. Questa idea era particolarmente in vista all'Unione Sovietica, ma anche a molti stati del Terzo Mondo che guardavano alle armi biologiche come all'«atomica dei poveri».

Poi l'Urss è crollata e molti paesi del Terzo Mondo hanno accettato di mettere al bando le armi biologiche. Così dal 1994 nell'ambito della Convenzione è al lavoro un «Gruppo ad hoc» che cerca di delineare un efficace sistema di controllo da parte delle Nazioni Unite. Questo Gruppo a Ginevra si è presentato con un libro di 212 pagine che avrebbe potuto e dovuto essere considerato lo strumento per «dare i denti alla Convenzione». Il sistema di controllo prevede ispezioni improvvise e intrusive da parte dei tecnici delle Nazioni Unite in ogni laboratorio in qualsiasi paese che ha ratificato la Convenzione.

Il guaio è che da qualche tempo gli Usa hanno modificato la loro antica posizione. Non c'è più l'Unione Sovietica e non c'è più il rischio di una «guerra simmetrica», da parte di un nemico dotato di armamenti paragonabili a quelli americani. Ora la minaccia viene da «stati canaglia» e/o da gruppi terroristici infinitamente meno potenti degli Usa. Questa minaccia è in grado di causare molte vittime (come dimostrano gli attentati dell'11 settembre), ma non è in grado neppure di scalfire la potenza americana. Allora, sembra sostenere l'Amministrazione Bush, se la minaccia non è una



Armi biologiche, gli Usa seppelliscono la conferenza

Il no di Washington contro il sì di 144 paesi. Bush non vuole ispezioni nei laboratori statunitensi

minaccia totale, come era quella sovietica, perché rischiare con ispezioni intrusive che nemici e rivali entrino in possesso di preziosi segreti biotecnologici attraverso ispezioni ai laboratori militari e civili degli Usa? Noi non vogliamo correre questo rischio. Noi non vogliamo indagare a tappeto. Dall'altra gli Stati Uniti, che pretendono di essere un po' «più uguali degli altri» e sancire una disuguaglianza di fatto tra gli stati.

Una posizione insostenibile. Che lascia amareggiato e attonito l'ambasciatore dell'India. «Profondamente rammaricato» i 15 dell'Unione Europea. E dietro la quale traspare sempre più chiaramente l'intenzione dell'Amministrazione Bush di dimostrare che i negoziati multilaterali, sugli armamenti come sul clima, non funzionano. E

effettuata solo dopo i controlli e l'acquisizione di prove. E i controlli tra parti uguali non possono che essere «uguali per tutti».

È su questo punto che il negoziato si è interrotto. Da un lato 144 stati che accettano di essere uguali e sono disposti a subire ispezioni improvvise e intrusive. Dall'altra gli Stati Uniti, che pretendono di essere un po' «più uguali degli altri» e sancire una disuguaglianza di fatto tra gli stati.

Un'Amministrazione Bush di dimostrazione dell'«intenzione» di dimostrare che i negoziati multilaterali, sugli armamenti come sul clima, non funzionano. E

che sono più efficaci gli accordi bilaterali che gli Usa stabiliscono, da posizioni di forza, di volta in volta.

Questa politica era un azzardo prima dell'11 settembre. È diventata davvero difficile da sostenere dopo l'11 settembre e la richiesta al mondo intero di collaborare nella lotta comune al terrorismo.

clicca su

www.un.org/depts/dda/WMD/bwc/fifth

www.twilight.dsi.unimi.it/usp/d

www.sipri.se

Da domani o da martedì agiranno agli ordini di Tampa. Oggi a Roma l'inviato Onu

Navi italiane sotto comando americano In gennaio andranno in Somalia?

Toni Fontana

ROMA Due gennaio 2002. Potrebbe essere questa la data di inizio della seconda fase di Enduring Freedom. Giorno dopo giorno si assommano gli indizi che indicano la Somalia quale prossimo obiettivo dell'alleanza contro il terrorismo. Di certo sono in corso «indagini» sulla presenza nel paese africano di filiali di Al Qaeda. Un conferma è venuta dall'inviato di Bush per l'Africa Walter Kansteiner che sta compiendo un viaggio «mirato». Dopo essere stato in Kenya il messaggero della Casa Bianca si è recato in Etiopia, e si appresta a volare in Zimbabwe e Sudafrica. Questi potrebbero essere gli attori della nuova puntata di Enduring Freedom. L'Etiopia ha già inviato le proprie truppe nel Puntland (una sorta di repubblica fantasma della Somalia ex-italiana) per sostenere uno dei signori della guerra, Abdullahi Yusuf Ahmed, in lotta contro Jama Ali, ritenuto il fiduciario dei gruppi islamici estremisti in quella parte del Corno d'Africa. Ad-dis Abeba - è opinione comune - ha agito su suggerimento degli americani che intendono affidare al leader Zenawi lo stesso ruolo di «amico-guardiano» assegnato al pachistano Musharraf. L'inviato di Bush non solo ha dichiarato che la Cia sta indagando in Somalia, ma ha anche confermato che le navi americane stanno pattugliando i 3.300 chilo-

metri di coste somale, dal porto di Berbera (nord) a Ras Kiamboni alle pendici che confinano con il Kenya. L'Amministrazione Bush punta il dito contro la Somalia, ma poi ritira la mano spiegando che nulla è deciso e che, per ora, l'obiettivo resta quello di concludere la partita afgana. Non riesce però a bloccare le indiscrezioni. Ieri il settimanale tedesco Focus, informato da «fonti della Difesa», ha scritto che le navi della Marina della Germania partiranno appunto il 2 gennaio.

Due fregate e molti motoscafi raggiungeranno il Corno d'Africa per unirsi alle unità americane che già effettuano una sorta di blocco per intercettare i terroristi di Al Qaeda in fuga. Le indiscrezioni di Focus confermano quelle di Panorama. Secondo il settimanale italiano al comando Usa di Tampa sarebbero già stati predisposti i piani per un attacco nel mese di gennaio contro gli estremisti islamici annidati in Somalia. Sarà questo il compito dei militari italiani?

Il ministro della Difesa Antonio Martino alterna ammissioni ad inviti alla prudenza. Ripete che la «lotta al terrorismo sarà lunga e non si esaurirà in Afghanistan» e che «se saranno trovate prove convincenti» la Somalia potrebbe entrare nel mirino dei caccia. «L'intervento - dice il titolare della Difesa - potrebbe essere solo di tipo aereo». Questa ipotesi non trova però molti sostenitori in Europa (ed anche nel governo italiano). Un bombardamento «chirurgico» lascerebbe inalterati i gravi problemi della Somalia che dopo gli attacchi dal cielo, verrebbe nuovamente abbandonata al suo destino, cioè alla fame e alla disgregazione.

In attesa degli sviluppi che si annunciano i tedeschi hanno tuttavia spedito una missione militare a Gibuti, i francesi una portaerei nella zona e i britannici altre navi. Considerando anche i precedenti storici (dall'epoca coloniale alla sfortunata operazione Restore Hope dei primi

anni novanta) ben difficilmente gli italiani resteranno alla finestra. Ufficialmente (ma le fonti ufficiali sono molto averse di notizie) le quattro navi italiane partite il 18 novembre da Taranto si trovano nel mare Arabico, dove con le altre unità, vigila sul possibili fughe dei terroristi. Finito il periodo di «acclimatamento» cioè di integrazione con gli altri gruppi navali, gli italiani, domani o martedì, passeranno sotto il comando operativo degli americani che, da Tampa, indicheranno le «regole d'ingaggio», cioè il codice di comportamento dei militari.

È possibile che agli italiani, probabilmente in un secondo momento, venga assegnato il compito di pattugliare le coste della Somalia assieme agli americani e ai tedeschi. Per ora agli italiani, che vantano un'esperienza in tal senso maturata nel mare Adriatico, verrà assegnato il compito di pattugliare il mare Arabico pronti, se necessario, ad intercettare imbarcazioni sospette. In Somalia comunque vi sarebbero già 007 italiani incaricati di indagare sulla presenza di basi terroristiche. E col nuovo anno, i compiti potrebbero cambiare. Un eventuale sbarco dei carabinieri del Tuscania e dei marò del San Marco nel paese africano appare invece un'ipotesi teorica. Il ministro Martino, pressato dall'opposizione, ha annunciato che intende informare il Parlamento sulle prossime tappe dell'impegno italiano, ma per ora piani e obiettivi re-



stano avvolti nelle nebbie mentre si annunciano importanti appuntamenti diplomatici.

Oggi sarà a Roma Lakhdar Brahimi, inviato di Kofi Annan per l'Afghanistan e abile regista della conferenza di Bonn. Incontrerà in mattinata l'ex sovrano afgano Zahir Sahab e nel pomeriggio il ministro degli Esteri Ruggiero. Fonti della Farnesina fanno notare che il ministro Ruggiero ha apprezzato l'esito della conferenza di Bonn che ha programmato per il 22 dicembre l'insediamento del nuovo governo di Kabul. Gli inviati dell'Onu in Afghanistan insistono sulla necessità di schierare rapidamente una forza di pace.

Alcuni europei si sono già candidati e i tedeschi, che a Bonn hanno ospitato la conferenza di pace, pretendono fin da ora di comandarla. L'Italia, prima o poi, dovrà decidere se partecipare o stare alla finestra.

Bomba nello Yemen Due morti a Sanaa

Riprende in terrorismo nello Yemen, uno dei paesi nel mirino degli Usa che sospettano la presenza di basi terroristiche. Un'auto è esplosa nella capitale Sanaa. Nell'attentato sono morte due persone ed altre tre sono rimaste ferite. È stato intanto liberato il tedesco rapito dai banditi nella capitale. L'uomo, un impiegato cinquantenne della locale concessionaria della Mercedes, era stato sequestrato nel centro di Sanaa lo stesso giorno in cui il presidente Ali Abdullah Saleh iniziava una visita di stato in Germania. La liberazione, secondo la polizia, è avvenuta durante un'operazione che ha portato all'arresto di alcuni sequestratori. Nello Yemen avvenne l'attentato ai danni della nave da guerra Usa Cole. Secondo gli Usa ad agire furono gli uomini di Bin Laden.

«Gheddafi ordinò la cattura di Osama»

Il leader libico Muammar Gheddafi aveva emesso uno nel 1996 un mandato di cattura contro Osama Bin Laden «ma nessuno lo ha aiutato». Lo ha detto ieri Giulio Andreotti parlando a margine di un convegno sull'allargamento dell'Unione Europea in corso a Milano. «Se qualche volta si pigliassero un po' più sul serio i

mandati di cattura internazionali e le norme esistenti - ha detto il senatore a vita - sarebbe meglio. L'esempio è quando Gheddafi nel '96 aveva fatto un mandato di cattura contro Bin Laden. Nessuno lo ha preso sul serio perché era Gheddafi». Andreotti aveva già parlato del mandato di cattura emesso da Gheddafi nel corso di una trasmissione televisiva il 3 ottobre scorso. In un libro - «Bin Laden, la Verità proibita» - uscito a Parigi in novembre e scritto da due francesi, un giornalista investigativo (Guillaume Dasquie) e uno specialista in inchieste finanziarie (Jean Charles Brisard) si fa ugualmente riferimento all'episodio. Si fa notare in particolare che, malgrado tutto lo

sbandierato impegno contro il terrorismo internazionale, gli americani per molto tempo hanno preferito non impegnarsi eccessivamente per catturare Bin Laden, allo scopo di mantenere buoni rapporti con l'Arabia Saudita.

«Si parla volentieri - scrivono polemicamente Brisard e Dasquie - di terrorismo di stato quando si tratta di Libia o di Iran. L'Arabia Saudita è risparmiata dalle liste nere per la sola buona ragione che è ingombrante sulla scena petrolifera mondiale».



Coordinamento per l'Ulivo
dell'Unione dei Comuni della Val Sangoggia

Lunedì 10 Dicembre 2001
Alle ore 20.30 presso la Sala Polivalente
di Castello di Serravalle

ASSEMBLEA PUBBLICA

SUL TEMA:

I Provvedimenti Presi dal Governo di Centro Destra;
I contenuti della Finanziaria 2002.
Ricaduta sui bilanci dei Comuni
Comunità montana e Unione dei Comuni

Parteciperanno:

On. Sergio Sabattini
Sen. Walter Vitali

Le leggi approvate da questo governo, per ultima la Finanziaria 2002 avranno un effetto traumatico sui Servizi (Sanità e Scuola) e in particolare sulle fasce più deboli della società.